

Ha detto Gesù: «**Guardatevi dal praticare la vostra giustizia nel cospetto degli uomini per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli.** Quando dunque fai l'elemosina, non far suonare la tromba dinanzi a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. Io vi dico in verità che cotesto è il premio che ne hanno. Ma quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua elemosina si faccia in segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa» (*Matteo*, 6, 1-4)

Che di più antievangelico dunque nella pretesa della Chiesa di indirizzare i cattolici verso l'approvazione di leggi che proibiscano ciò che la Chiesa ritiene sia peccato, come il divorzio e l'aborto? Dal momento in cui la giustizia cristiana e la carità venissero imposte con la legge, si costringerebbero i cristiani a non avere alcun merito dinanzi a Dio perché non si lascerebbe alcuna libertà di scelta. Dunque la stessa Chiesa dovrebbe avere evangelicamente interesse a permettere con la legge la possibilità di divorziare e di abortire perché soltanto allora coloro che non divorziassero e non abortissero avrebbero un merito dinanzi a Dio.

La condanna del divorzio e dell'aborto, quando si traduca in una legge («nel cospetto degli uomini») e non in un fatto di coscienza individuale che ammetta il contrario, è quanto di più antievangelico si possa concepire.

Non esiste nei Vangeli una giustizia sociale, che è soltanto un'invenzione della Chiesa. Basti ricordare il Discorso della Montagna, dove sono considerati beati coloro che soffrono «a causa (della mancanza) di giustizia».

Ludwig von Mises,¹ maestro ed amico di Hayek, aveva spiegato come l'insegnamento dei Vangeli fosse completamente estraneo a tutte le questioni sociali e come Gesù non fosse stato affatto un riformatore sociale, avendo predicato soltanto una dottrina che proibisce di preoccuparsi degli affari quotidiani e del lavoro. La dottrina evangelica è così neutrale circa il sistema sociale da avere favorito qualsiasi interpretazione si preferisse su questo tema, così da favorirne la vittoria. La Chiesa si è sempre adattata al sistema sociale prevalente pur di conservare il suo potere, che in questo modo si è trasformato in strumento di odio tra opposte classi sociali.

Accomunare gli uomini in un'unica natura e comandare “ama il prossimo tuo come te stesso” non significa più del messaggio di fratellanza e di amore che era già presente in certa cultura antica, come la filosofia neoplatonica e stoica. Seneca, parlando degli schiavi, scrive: “comportati verso gli umili come vorresti che si comportassero i grandi verso di te” (*Lettere a Lucilio*, 47). Egli difese, anche di fatto, con la sua attività politica, e contro l'orientamento del Senato, le leggi tendenti a favorire la liberazione degli schiavi. Riconoscere la ragione agli schiavi significava doverli liberare, anche se politicamente i tempi potevano sembrare immaturi. Ma non una sola parola nei Vangeli è spesa per condannare la schiavitù. E altrettanto silenzio vi è nelle lettere di S. Paolo e di altri apostoli. Anzi, S. Paolo (*I Epistola ai Corinzi*, 7,20 sgg.) scrive: “Ognuno rimanga nella condizione in cui era

¹ In *Gemeinwirtschaft* (1922) (tr. it. *Socialismo*, Rusconi 1990).

quando fu chiamato: Sei tu stato chiamato essendo schiavo? Non curartene, ma se puoi divenir libero, è meglio valerti della tua condizione. Poiché colui che è stato chiamato nel Signore, essendo schiavo, è un affrancato del Signore; parimenti colui che è stato chiamato essendo libero, è schiavo di Cristo. Voi siete stati riscattati a prezzo; non diventate schiavi degli uomini. Fratelli, ognuno rimanga dinanzi a Dio nella condizione nella quale si trovava quando fu chiamato”. E nella *Lettera agli Efesini* (6,5 sgg.): “Servi, ubbidite ai vostri signori secondo la carne, con timore e tremore, nella semplicità del cuor vostro, come Cristo, non servendo all’occhio come per piacere agli uomini, ma, come servi di Cristo, facendo il voler di Dio d’animo; servendo con benevolenza, come se serviste il Signore e non gli uomini; sapendo che ognuno, quand’abbia fatto qualcosa bene, ne riceverà la retribuzione dal Signore, servo o libero che sia. E voi, signori, fate altrettanto a loro; astenendovi dalle minacce, sapendo che il Signor vostro e loro è nel cielo, e che dinanzi a lui non v’è riguardo a qualità di persone”. Da questi passi risulta, oltretutto, come la giustizia sociale non faccia parte del Nuovo Testamento e sia soltanto parte della dottrina storica della Chiesa. Promuovere od ottenere il miglioramento delle condizioni materiali di vita non è richiesto per essere prediletti da Dio. In cielo si è prediletti sia come schiavi che come padroni, *e solo in cielo non vi sarà distinzione tra schiavi e padroni*.

Vedi anche voce «Questioni di bioetica».